



Focus 25 giugno 2020 a cura di Fausta Carugati



L'autunno è l'ultima stagione dell'anno di *Dima Wannous*

Il libro è pubblicato da Ponte33, una piccola casa editrice, fondata nel 2008 da due iraniste Felicetta Ferraro e Bianca Maria Filippini, interamente dedicata alla pubblicazione di romanzi della letteratura persiana contemporanea, con lo scopo di “offrire per tutta l’area di lingua persiana una sorta di sguardo dall’interno”, infatti a differenza dei romanzi pubblicati da autori appartenenti alla diaspora, sono testi scritti in persiano senza lo scopo di soddisfare le curiosità di un pubblico straniero, espressione del dinamismo culturale e dell’immaginario interno al paese. Il numero delle scrittrici è superiore a quello degli scrittori, non tanto per scelte editoriali, ma per la grande vivacità del panorama letterario femminile, nonostante l’intenzione del regime di tenere in posizione subalterna le donne.

Le copertine di tutti i libri pubblicati sono splendidamente illustrate da Iman Raad, giovane grafico, trasferitosi recentemente negli Stati Uniti.



L'AUTRICE

Nasim Marashi è nata nel 1984 a Terhan dove vive tuttora. È giornalista, scrittrice, sceneggiatrice. Ha scritto numerosi racconti, pubblicati su varie riviste culturali iraniane e sull'Internazionale. Questo è il suo primo libro, pubblicato in Iran nel 2015 che ha riscosso molto successo, è stato insignito del premio Jalal Al – Ahmad, aggiudicandosi il titolo di miglior libro dell'anno, attualmente è alla trentacinquesima edizione.

Nasim Marashi, come le protagoniste del suo romanzo si è laureata in ingegneria su insistenza dei genitori, anche se ha cominciato a fare giornalismo durante l'università. Anche lei, poiché le riviste per cui lavorava spesso venivano chiuse dal governo, ha provato nel 2009 a fare domanda di visto per l'espatrio in Francia, ma la sua richiesta non è stata accolta. Così ha deciso di scrivere dei problemi della sua generazione ed è nata



l'idea di questo romanzo, che non è autobiografico, ma che lei definisce un puzzle tra la sua vita, quella dei suoi amici e la sua immaginazione. Nel 2017 è venuta in Italia a presentare il suo libro, è stata ospite del festival della "letteratura migrante" a Palermo e di varie librerie, tra cui la B-Book di Saronno.

IL ROMANZO

È la storia di tre giovani donne, accumulate dall'amicizia nata alla facoltà di ingegneria dell'università di Tehran, alla ricerca del proprio posto nel mondo. Tre storie che si intrecciano tra la voglia di partire, di crescere, di essere indipendenti e i vincoli familiari, sociali, burocratici. Le protagoniste appartengono a una generazione che non si riconosce più nei valori del passato e che ancora non è riuscita a identificare (e a identificarsi in) quelli del futuro. Sono donne che non saranno mai appagate dalle scelte obbligate compiute dalle loro madri e dalle loro nonne prima di loro, ma che non riescono a trarre nessuna soddisfazione duratura da questa continua e faticosa ricerca di miglioramento e realizzazione.

"Noi siamo nate sbagliate, Shabane. Siamo fuori dalla vita delle nostre madri e non arriveremo mai alla vita delle nostre figlie. Il nostro cuore è rimasto nel passato e la nostra testa nel futuro. Il cuore e la testa ci tirano in due direzioni opposte fino a spezzarci in due, se non fossimo malformate, tutte e tre a quest'ora saremmo sistemate in casa a crescere i nostri figli. Come tutte le donne, da sempre nella storia, i nostri figli sarebbero tutto il nostro amore, i nostri sogni e il nostro futuro e non saremmo perse dietro a sogni assurdi e impossibili. Leila avrebbe semplicemente seguito il marito come avrebbe dovuto. Io non avrei sopportato di tutto per guadagnare e farmi prestare i soldi e sarei rimasta qui a vivere una vita tranquilla. Tu saresti felicemente sposata e anziché fare da madre a Mahan, faresti da madre ai tuoi figli. Saremmo andate tutte insieme dal parrucchiere nel fine settimana, a farci fare le unghie, e invece di vivere sogni lontani e irrealizzabili, ci saremmo divertite a comprare vestiti di seta in saldo e a frequentare feste notturne"

L'insoddisfazione, l'inquietudine, la difficoltà a conciliare un cuore antico, in cui sono prioritari gli affetti con una mente razionale capace di affrontare e adattarsi a una realtà in trasformazione veloce e continua, è un tema che riguarda anche le donne occidentali.

La capacità di introspezione psicologica è il valore peculiare del testo, intorno ad essa è costruita la trama. È un tempo piuttosto breve ma dilatato quello della narrazione. Ogni capitolo è come la pagina di un diario mentale. La scrittura, in prima persona, apparentemente semplice, è fortemente oscillante tra passato e presente, come in un film ricco di flashback., basta una parola, una situazione, una voce perché la narrazione si riallacci subito a un episodio del passato, aggiungendo un tassello al mosaico delle tre protagoniste. Le vite di Leila, Shabane e Rogia si svelano a poco a poco. Momenti di condivisione, come un pranzo, una cena, un appuntamento, costituiscono i nodi narrativi da cui si dipartono i fili delle tre esistenze, ognuna con i propri tormenti e preoccupazioni.

Il contesto storico-sociale è presente nel libro, più che con riferimenti precisi ed espliciti nell'atmosfera, pare esserci una cappa che avvolge la vita delle tre donne, che devono comunque sottostare a tradizioni, regole e consuetudini imposte o introiettate come il fidanzamento attraverso la domanda ai genitori, riviste che vengono improvvisamente chiuse dall'alto, una burocrazia infinita per trasferirsi... Gli scrittori iraniani, che vivono nel paese sanno che una critica esplicita all'organizzazione sociale iraniana non è ammessa, i libri prima di essere pubblicati, devono passare il vaglio del Ministero alla Cultura e della Guida islamica, che possono censurare l'intero libro o eliminarne una parte, ma non esiste un regolamento preciso, dipende dalle

convinzioni del funzionario che ha avuto l'incarico di valutare il libro. Nasim Marashi nelle interviste dice che i giovani scrittori hanno imparato a scrivere con addosso il peso della censura, in parte trovando i modi per aggirarla, attraverso espressioni simboliche ad esempio per parlare di sesso e, ma anche che si sono adattati e si autocensurano.

L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA FEMMINILE IN IRAN

La determinazione delle protagoniste, che le conduce verso l'emancipazione, è fortemente radicata nella loro preparazione culturale, sono laureate in ingegneria e una di loro ha ottenuto l'ammissione a frequentare un dottorato di ricerca a Tolosa. Nell'ultimo decennio, quasi la metà della popolazione studentesca iraniana è costituita da donne, con picchi di partecipazione femminile fino al 65 per cento nel 2007. Nonostante questo, non sono mancate forme di discriminazioni di genere. A causa della crescita esponenziale del numero delle studentesse, a partire dal 2007 alcune università hanno tentato di de-femminilizzare l'istruzione, limitando l'ammissione delle donne; i gruppi conservatori vedevano in questo squilibrio tra donne e uomini una minaccia per l'ordine sociale e l'unità della famiglia in Iran. Nonostante nel 2010 Hasand Hadian Deehkordi, capo dell'Istituto per la Ricerca e la Programmazione, abbia dichiarato che la percentuale di studenti e studentesse universitarie era quasi omogenea, nel 2012 trentatré università pubbliche hanno limitato alle donne la partecipazione a settantasette corsi universitari, tra cui quelle di ingegneria, contabilità e chimica. Nel 2016 il 46,1 per cento degli studenti iscritti nelle università (pubbliche, private e semi-private) erano donne, dato che sale al 56 per cento se si prendono in considerazione le sole università pubbliche, seppur nel programma di "de-femminilizzazione"

Secondo quanto riportato dagli ultimi dati statistici disponibili quanto a numero di immatricolazioni, nel 2017 è stata registrata una suddivisione percentuale che vede una inversione rispetto ai dati riferiti all'anno precedente, con una diminuzione delle studentesse (al 46 per cento, contro il 54 per cento degli studenti). Anche la **lotta per la parità dei sessi all'interno delle istituzioni universitarie** è ancora all'inizio: i dati riferiti al corpo docenti universitari segnalano che nel 2017 in Iran solo l'8 per cento dei professori ordinari erano donne, accanto al 13,5 per cento di quote rosa tra i professori associati e al 20 per cento dei ricercatori e che, nello stesso anno, il 34 per cento dei membri dei comitati scientifici delle università, statali e private, era composto da donne.

LA CONDIZIONE DELLE DONNE IN IRAN

TRA LA RESISTENZA DEI LEADER RELIGIOSI E IL DESIDERIO DI EMANCIPAZIONE

L'Iran ha vissuto nel suo recente passato una rivoluzione popolare che ha portato l'instaurazione nel 1979 della "Repubblica Islamica", e con essa l'affermazione di una serie di valori e di norme giuridiche in contraddizione, sia con la condizione della donna in Iran durante la dinastia Pahlavi, sia con aspirazioni legate all'emancipazione femminile.

L'ayatollah Khomeini era decisamente contrario all'occidentalizzazione, poiché sosteneva che una politica sviluppata in quel senso avrebbe allontanato la popolazione dai principi del Corano. Per questo motivo, prima ancora che venisse proclamata la Repubblica Islamica, cominciò ad annunciare una serie di misure restrittive della libertà delle donne: tutte le giudici furono private del loro incarico, alle donne s'impedì l'accesso alla facoltà di giurisprudenza. Le donne venivano viste come l'incarnazione della seduzione sessuale e del vizio, e

per nascondere tale potere seduttivo, venne imposto un severissimo codice del costume che doveva essere rispettato da tutte le donne nei luoghi pubblici.

Con la presidenza di Mohammad Khatami (eletto Presidente nel 1997), furono introdotte nuove leggi ed introdotte nuove misure, che avevano l'obiettivo di segregare donne e uomini. Nel campo dell'istruzione, alle insegnanti donne fu impedito l'accesso in aule maschili e, viceversa, agli insegnanti uomini fu vietato l'accesso alle classi femminili. Nel campo della sanità furono applicate misure simili, all'interno degli ospedali, infatti, furono separati tutti i servizi a seconda del sesso del paziente.

Apparentemente l'attualità non mostra sostanziali cambiamenti, l'*establishment* al potere prosegue la linea politica di discriminazione in particolare: obbligo del velo, il diritto unilaterale e pressoché privo di condizioni dell'uomo al divorzio, alla poligamia e alla tutela dei figli, matrimoni permessi a partire dall'età di nove anni per le bambine, divieto di esercitare la funzione di giudice o di ricoprire le più alte cariche politiche, codice penale "islamico" improntato alla "legge del taglione" che attribuisce alla vita della donna la metà del valore o "prezzo di sangue" di quella dell'uomo e così via. Le donne iraniane hanno avviato una nuova forma di protesta contro il velo obbligatorio, i cosiddetti #WhiteWednesdays. Durante i "Mercoledì Bianchi" le donne e anche gli uomini contrari alla costrizione del velo, indosseranno un velo o un accessorio bianco, come simbolo della loro protesta pacifica.

In questi anni, anche grazie al sostegno dei social, in particolare della pagina Facebook "*My Stealthy Freedom*" (La mia libertà rubata), le donne iraniane hanno fatto conoscere al mondo intero la loro resistenza contro le leggi islamiste. Su tutte, l'imposizione dell'hijab, ovvero il velo obbligatorio, e gli abusi della *Gasht-e-Ershad*, la "polizia morale".

Contro queste imposizioni, le donne iraniane hanno sviluppato diversi metodi di disobbedienza civile e la situazione sta lentamente migliorando: dalla scelta di indossare veli colorati a quella di lasciare una ciocca di capelli scendere davanti alla loro fronte. Non solo: in diversi casi le donne iraniane si sono rasate a zero, riuscendo così ad evitare l'obbligo di indossare il velo. Fortunatamente, le protagoniste iraniane hanno trovato una forte solidarietà anche da parte degli uomini. Solidarietà per nulla scontata, considerando il fatto che si tratta di una società profondamente incentrata sulla figura maschile, e teoricamente hanno trovato in Hassan Rouhani un ipotetico alleato, infatti al momento di prendere la guida dell'Iran, nel giugno del 2013, il Presidente ha promesso che il suo governo avrebbe riservato maggiori opportunità e diritti alle donne. Il cambiamento non dipende solo da Rouhani e la sua azione incontra la spesso vigorosa resistenza dei leader religiosi e dei conservatori.